

In piena libertà. Quì si dovrebbe
Farla chiamar.

la Co. Da me!

Blas. Del Conte in casa!

Ten. Ella appresso di voi

Sarà guardata a vista. E' strattagemma

Questo da Generale.

Più sicura ella è quì.

Blas. Non dice male,

la Co. Buonissimo è il pensiero.

Carlotta andrà da lei: che venga io spero.
parte.

SCENA V.

Tenente, Blasio, poi Lumaca.

Blas. Sarà bello il progetto, (ca.

S Ma non mi fa quadrar. Olà Luma-

Lum. Signore.

Blas. Io vado a casa.

Ten. Eh siete pazzo?

Blas. Io non so come possa esser amato,

Chi si dimostra indifferente, e ingrato.

Ten. Il Conte n'è un esempio.

Blas. A lei cosa dirò quando quì viene?

Ten. Eh fate il disinvolto,

La vedrete in iscompiglio: e se potete

Far sì ch'ella sospetti

Che siate d'altra amante, avere vinto.

Blas.



LA SCUOLA
DE' GELOSI

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN LUCCA

Nel Teatro detto del Castiglioncelli
Il Carnevale del Anno 1781.

DEDICATO

ALLA NOBILE, ED ILLUSTRE ZITTELLA

LA SIGNORA

CAMILLA PAREN SI



LUCCA MDCCLXXXI.

Presso GIO. DELLA VALLE (Con Approv.



NOBILE ED ILLUSTRE
ZITTELLA .

SU' quelle Scene, u' trionfaro un tempo
Il Socco umil, ed il Coturno grave,
Ed or per secondare il vario genio
Del core uman, che ingentilito ognora



Se stesso sceglia a più grandiose idee,
Un più dolce gustando almo diletto,
Tardi, ma pur vaga di lor fan mostra
(Se v'è uguale 'l valor al buon disio)
La vezzosa TERSICORE, e la molle
Canora EUTERPE omai fide compagne.
Or non stupir, se col TUO NOME in fronte,
Amabile CAMILLA, il primo DRAMMA
GIOCOSO v'è di se medesimo altero.
Forse non sai, che ognun gode mirarti
Nell' aureo-pinta loggia al fianco unita
Della sempre adorabil GENITRICE,
Di cui pur sei dolce delizia e cura?
Non sai, ch' al TUO bel verdeggiar degli anni
Teneri ancor, ben mille augurj, e mille
Ognun predice, e co' suoi voti affretta
Quel momento felice, in cui per opra
D' un illustre Imeneo, il nobil Tronco

Di

Di nuovi rami TU rivesta e adorni,
Ed a lunghe stagion lo serbi il Fato?
In questi brevi, ma sinceri accenti
Molto ti espressi, ond' onorar TU debba
Colla presenza il nuovo DRAMMA, e insieme
D' ognun far paghi i disiosi sguardi.
Questo da TE benignamente spero,
Che innaro esser ti debbe in un col sangue
L' alto favor, con cui sempre la TUA
GENITRICE diletta in varie guise
Protesse, e avvalorò questo Teatro.
Riempio il sen d' una sì dolce speme
E in un d' ossequio e servitù, ti priego
Nel picciol dono un cor divoto accorre.

Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss.
Servitore
L' IMPRESARIO.

ATTORI

BLASIO Biadajuolo IL CONTE di Ban-
marito geloso di diera marito mo-
Ernestina. derno, Sposo della

Sig. Cammillo Bastia- Contessa,
nelli. *Sig. Antonio Palmini.*

LA CONTESSA IL TENENTE uo-
mogliè gelosa del mo di spirito, an-
Conte. tico Amico, del

Sig. Anna Storace. Conte.
Sig. Felice Simi.

ERNESTINA mo- LUMACA Servitor
glie di Blasio an- di Blasio, amante
nojata della gelo- di Carlotta.

Sig. Vitoria Bastia- *Sig. Michele Baroni.*
nelli.

CARLOTTA Cameriera prima di Er-
nestina, poi della Contessa.

Sig. Cammilla Toma.

Un Custode de' Pazzi.

Due uomini dipendenti dal Custode,
Tre Servitori che non parlano.

La Scena è in Milano.

BALLERINI

Inventore del primo Ballo il SIG FRANCE-
SCO PICCHI.

Inventore del secondo Ballo il SIG. FRAN-
CESCO MARINELLI,

Eseguiti da' seguenti.

PRIMI BALLERINI

Sig. Francesco Picchi.

Sig. Teresa Colombi.

PRIMI GROTTESCHI

Sig. Francesco Marinelli.

Sig. Beatrice Picchi.

Sig. Lorenzo Restani.

PRIMI MEZZI CARATTERI

Sig. Pietro Diani.

Sig. Teresa Bandettini.

Sig. N. N.

Sig. Margherita Bandettini.

Maestro al Cembalo il Sig. Domenico
Quilici.

Primo Violino dell' Opera Sig. Giuseppe
Romaggi.

Primo Violino de' Balli Sig. Urbano
Marchi.

Inventore, e Direttore del Vestiario
il Sig. Ferdinando Mainero.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala con quattro Porte ai lati, ed un
Portone dirimpetto con un rastrello
da poterfi chiudere.

Notte vicina al mattino. Tavolino, e sedie.
*Blasio in berretta bianca con cerino in mano
in veste da Camera, poi Lumaca mezza
vestito, e Carlotta, che termina di
allacciarsi il grembiale.*

Blas. **Z**itto... alcun sentir mi parve
uscendo dalla porta della sna-Camer.
Vidi!... inreli!... è sogno, o vero!
Ah non son fantasmi, o larve.
Nella sala pian pianino
Ho sentito a camminar.
Son tradito certamente;
V'è qualcuno quì celato.
Su levate gente... gente....
battendo alle Porte delle stanze.
Di pistole ben armato
Vo la casa esaminar.
*entra nella porta dirimpetto a quella della
Camera dalla quale è uscito.*

A

Carl.

Carl. Gente!... *si affaccia alla porta della sua Camera spaventata terminando d' allac-*

Lum. Gente!... *ciarfi il grembiale. stropicciandosi gli occhi, non intieram. vestito.*

Carl. Io tremo tutta.

Lum. *Vò ad accender la candela. nell' entrare che fa nella porta dove è entrato Blasio, urta in lui che esce armato, gli ammorza il cerino, e ritorna indietro tremando in mezzo alla Scena. Blasio pure tremante lascia cadersi le pistole di mano.*

a 3 Che figura!... com' è brutta!...

Vado?... itò?... cosa ho da far?

Lume... lume... ah qual mi bagna

Nuovo gelido sudore!...

Lume... lume... ah qual terrore!

Fiato appena ho di parlar.

giunge un servitore con lume acceso.

Lum. Il Padron!

Blas. Siete voi?

Car. Ah che diamine fate? Io sono cfangue,

Voi ci volete far guastare il fangue.

Blas. Pur v' è alcun qui nascoso. *cercando*

Lum. Maledetto geloso.

Nemmen lascia dormire il suo bisogno.

siede, e a poco a poco si addormenta.

Blas. Eppur... eppur... *seguita a cercare*

Carl.

Carl. Sapete ove si trova?

Blas. Dove?

Carl. Quì nella casa ove stan l' ova.
ponendosi la mano alla fronte.

Blas. Olà, men confidenza.

Carl. Io già presi licenza,
Oggi vado a servire una Contessa.

Sol mi spiace una cosa

Che si dice, che anch' ella sia gelosa.

Blas. Vuol risponder costei

Se si tuffa nell' acqua.

Olà frascchetta.

Sian pronti i miei stivali. Oggi degg' io

Andar per certi affari, e trattenermi

Tutto il giorno in campagna. Io so

Che questo vi mette in allegria;

Ma prima di andar via

Vi lascerò tal guardia, e così buona,

Che certo in casa non verrà persona.

Carl. S' io fossi vostra moglie

Conoscer vi farei

Quanto la gelosia sia vana cura;

Ma infine ha la virtù la sua misura. *part.*

S C E N A II.

Blasio, e Lumaca.

Blas. **C**h'è male si consiglia (la piglia.
Chi non lascia la moglie a chi

A 2

Io

Io vo' farla alla turca. In casa io voglio
Tenerla sotto chiave,
Come tengo il formento,
Se a me la fa, la lodo, e son contento,
Ehi Lumaca.

Lum. Cos' è? *Blas.* Lumaca.

Lum. Servo. Oh che sonno. *s' alza*

Blas. All' infegna *(te...)*

Vanne di falsa Londra. e al mercadan-

Lum. Signor sì. *in atto di partire.*

Blas. Che dirai,
Stolido maledetto?

Lum. Gliel dirò, Signor sì.

Blas. Se nulla ho detto.

Scuoriti: è giorno chiaro.

ammorza il lume, che è sul tavolino.

Lum. Scusi.

Blas. Alla falsa Londra

Confegnar ti farai

Un degli ordigni Inglesi,

De' quali con te stesso

Io jeri contrattai. Cinque zecchini

Ne vuole il mercadante.

Dagli meno che puoi; prendi il contante
cava la borsa, e gli dà il denaro.

Lu. Chiuder con un lucchetto in sulle porte

Volere la Consorte? o amati siamo,

E fe-

Il cor che mai non dorme
Per altri esercitar deve l' affetto.
Ecco qual' è di gelosia l' effetto.

Blas. (Cosa parlano insieme?)

indietro camminando sulle punte de' piedi.

Ern. Che caro bigliettino!

Carl. Il marito ci ascolta.

Ern. Fingi di non vederlo.

Ho già cangiato il foglio.

Carl. Ei viene appresso.

Blas. Legger quel bigliettino è a me permesso?
le toglie il foglio di mano.

Di questa casa tu vattene presto. *a Carl.*

Carl. Non dubitate nò, già non ci resto. *part.*

S C E N A V.

Blasio, ed Ernestina.

Blas. **S** Ignorina. *(tema.)*

Ern. **S** Signore. *scostandosi da lui in aria di*

Blas. Oh voce rea!...

Chi mi tiene!... non sò... del tuo delitto

Ho le prove in mia man.

Ern. Tremar mi fare.

Blas. Immobile mi rende

L' eccesso dello sdegno. Or freddo freddo

Esser mi pare in chiusa

Sotterranea ghiacciaja. Or tutto foco

Io mi sento avvampar.

A 4

Ern.

Ern. Signor... oh Dio...

Blas. China quegli occhi.

Ern. Disperata io sono....

Scusate l'error mio?

Blas. Non v'è perdono.

Ern. (Io di ridere ho tema.)

Blas. Aprasi il foglio reo: la man mi trema.

Al gran Can di Tartaria

Fu tagliato mezzo il naso,

Di Pandora il fatal vaso

Sul Tarpejo si trovò.

Ern. Perdonate: amore è audace:

Senza voi, bell'idol mio,

Non ho vita, non ho pace

Sono vostro, e lo sarò.

legge il biglietto dietro le spalle di Blasio bescifandosi di lui.

Blas. Un estratto di gazzetta:

Verso l'isole Molucche

Si son viste due felucche:

La città di Cornovaglia

Sempre più si popolò.

Ern. Benchè sia di voi lo sposo

Si geloso, e così strano,

Di bacciar a voi la mane

Io la via ritroverò.

Blas. Il sospetto m'ingannò.

Ern.

Ern. Geloso, geloso

Vi mangia il sospetto.

Blas. Nessuno è geloso

Di quel bel soggetto.

Ern. Un gran Lumacone

A me rassembrate.

Blas. Un tal paragone

Con me perchè fate?

Ern. Perchè chiuso in casa

Perpetuo restate.

Blas. Null'altra ragione

Dir questo vi farà?

a 2. Ognora la chiocciola

In casa si resta

Ma tal qual istoria

Le adorna la testa

Che un tal paragone

Piacer non gli dà.

parlano.

S C E N A VI.

Magnifico giardino in casa del Conte, che

serve a pubblico passeggio.

La Contessa, poi il Conte.

A H non è ver, che in seno

D'amor germogli amore,

Saria felice appieno

La fiamma del mio cor.

Lo

Lo sposo mio si gela,
 Quant' egli a me più crede:
 Colpa oggidì è la fede;
 E annoja il suo candor.

Io ferventi non ho. La mia famiglia
 È solo la mia cura.
 Amo solo il mio sposo: Ei mi trascura.
 A noi diversa stanza
 Offre letto distinto. Un forestiero
 Egli sembra con me. Sono civili
 I suoi modi e non più. Qual colpa indegna
 Mi rende del suo cor? Quà nel giardino
 Egli è disceso. Se gli vada appresso.
 Voglio sul serio favellar con esso.

s' interna nel giardino.

Il Co. A me par che il mondo sia
 Di ragazze d' ogni sorte
 Una vasta galleria.
 Chi si move fuffiegata,
 Che par Dido in sulla scena.
 Sulle braccia ripiegata
 Ivi un'altra si dimena.
 Quella è grave, questa è snella
 Bianca è l' una, l' altra è bruna,
 Io passeggiò piano piano:
 Miro questa, miro quella;
 Esser parmi il gran Sulrano,

Cre-

S C E N A VIII.

Tenente, e il Conte.

Ten. **P**Overina! Ella v' ama.

Il Co. **R** Il mondo fatto

A suo modo vorria.

Se più non m' elettrizza, è colpa mia?

Ten. Merita il vostro amor.

Il Co. Ma non è sola.

A conquistar mi chiama

Un bel desio d' onore. Udite voi,

Che siete Ufficiale,

Se nell' arte d' amore

Degno è il progetto mio d' un Generale.

De' gelosi alle mogli

Dar assalto vogl' io. Da loro istessi

Si agevola l' impresa,

Che reso dal sospetto

Il marito pensante

Fa dalla sposa sua bramar l' amante.

Ten. La follia dell' impresa

Io vi perdono

Se di Blasio le scale

Entro d' un anno voi salir potete.

Il Co. Io v' andrò prima assai che non credete. *p.*

SCE-

A T T O
S C E N A IX.

Tenente solo.

O Hi povera Contessa! Altra di lei
Nè più faggia non v'è, nè più leggiadra,
Ei la neglige. Oh sorte iniqua
Non conoscer quel ben che si possiede.
Se tal fortuna avessi
Di possedere una beltà sì rara
Non faria la mia fiamma in lei sì avara.

Se la fiamma d' un bel viso
Questo core imprigionasse,
Ancorchè lungi n' andasse,
Saria il petto a lei fedel.
Al suo fianco sempre unito
Il mio amor, la vita sei,
Tu la speme dir vorrei
Tu la mia felicità.

Ma perchè sì fiere! oh stelle
Contro me voi sempre siete?
Quando mai consolerete
Questo povero mio cor? *parte.*

S C E N A X.

La sala stessa.

Ernestina, e Lumaca.

Ern. **C** Hiudermi in casa... oh bella... in
(sul rastrello)
Fa metter il lucchetto?...

Van-

Vanne Lumaca, e fa quel ch'io ti ho detto.
Lum. Vado. O femmine astute!
Vi consiglio, o mariti,
Di lasciar vostra moglie in libertà;
Quando ve la vuol far già ve la fa. *part.*

S C E N A XI.

Ernestina, Blasio, poi Carlotta.

Ern. **U**L Conte spera d' introdursi in casa,
U. Ma in qual maniera mai!...

Blas. Sono in un grande imbroglio.
Mi si forma processo, e in rischio sono
L'interesse, e l'onor.

Ern. Che vi è successo?

Blas. Di raccogliere formento io sono avvezzo
Per farlo a modo mio crescer di prezzo.
Ho avuto una querela.

Ern. Ho cento volte
Detto che non va bene....

Blas. Al Magistrato
V'è il Conte di Bandiera. Ei dimostrava
Per la vostra famiglia un tempo affetto.
Ei potrebbe volendo....

Ern. A tutti solo
Mi fare male grazie,
La vostra gelosia...

Blas. Per tutto sparso
Ha quella vostra lingua

Che

Che geloso son' io Non me la sogno.
Venga pure chi vuol, mattina, e sera.
A me che importa?

Carl. Il Conte di Bandiera.

Blas. Che passi in altra stanza.

Ern. E non siete geloso?

Carl. Egli si avvanza.

S C E N A XII.

Il Conte, e detti.

Il Co. Signori, con permesso.

Ern. Ecco come s'aperse a me l'ingresso.

Blas. Resti servita.

Il Co. Il genio di giovarvi

Temerario mi rende.

Ern. Tal visita mi lega, e mi sorprende.

Blas. (Brava per complimenti.)

Il Co. Blasio allegro.

Blas. Signore.

Per affare importante io mi dovea

Portar alla Campagna: ancor mi attende

Sulla via la Carrozza. Ecco mi arresta

La nuova d' un processo.

Il Co. Son vostro amico; e fia da me soppresso.

Qui venni a tranquillarvi.

Ern. Eternamente

Fia impressa nel cor mio

Tanta bontà...

Blas.

Blas. So ringraziarlo anch' io.

Il Co. Lasciam le cirimonie.

La carrozza vi attende. In bando vadano

Tutti i tristi pensieri. Ah... non restate

In disagio per me.

Blas. Sto volentieri. (mento.)

Il Co. Non vi pregiudicate. *in aria di compli-*

Blas. Eh non serve.

Il Co. Ne sento dispiacere.

Blas. Conosco il mio dovere.

Ern. (Figurarsi se parte.)

Il Co. Io vado in collera

Se fate complimenti.

Potreste dubitar del fatto mio?

Blas. Non signor.

Il Co. Dunque andate.

Blas. (E andar degg' io?)

Ern. (Io lo veggio imbrogliato.)

Il Co. La carrozza vi attende.

Blas. Giacchè me lo concede...

Il Co. Sì, accudite agli affari.

Blas. Giacchè me lo permette...

Il Co. Amo il vostro interesse.

Blas. (E mia moglie non parla?)

Ern. (Questa è una bella scena.)

Blas. Le faccio riverenza.

Il Co. Servitor umilissimo.

B

Blas.

Blas. Con sua buona licenza.

[Sta con lui sostenuta.]

Ern. (So quel che far conviene.)

Blas. [Con lui la lascerò? questa è terribile.]

Servo.

Il Co. Servo.

Blas. Ed andrò? parmi impossibile.

Fate buona compagnia

Trattenete il Signor Conte,

Che con tanta correfia

Si è voluto incomodar.

(Ah l'Amico non le spiace,

Mai di vista non lo perde:

Io mi sento venir verde;

Ma convien diffimular.]

Grazie tante del favore.

(Uno stile dentro il core.)

Mi fa grazie s'ella resta.

(Un buon maglio sulla testa.)

Con permesso mio Signore,

Che le dica una parola.

Civettina, sfacciatella.

Del marito il difonore,

Fa la cara, fa la bella,

Tu mi cerchi arrossicar,

Ma che dunque, che s'intende?

Quì con lui l'ho da lasciar?

Impossibile mi pare

Di potermi distaccar.

(Ch'egli possa là crepar.) parte

S C E N A XIII.

*Il Con. Ern. poi Carl. e Lum. che vanno,
e vengono.*

Il Co. **U** Na finta querela

L'adito a voi mi aperse.

Ern. Finta!

Il Ca. Quanto ringrazio

Amor che m'ha concesso

Il bel piacer di vagheggiarvi appresso.

Ern. Ringraziate lo spolo,

Che colla gelosia si rende odioso.

Carl. Quì lasciato il Padrone

Ha la sua tabacchiera.

Ern. Io non la veggio;

In sacco l'avrà.

Il Co. Perchè nascoste

Vivono tante grazie?

Lum. Aver lasciato quà

Ei dice il fazzoletto.

Ern. Egli lo troverà

Quando penda il sospetto. *Lumac. part.*

Il C. (Che geloso insistente!)

Car. Vuol che a cercarlo io torni.

Ern. Quà non c'è niente affatto. *Carl. part.*

Lum. Vuol ch' io torni a vedere.

Il Co. Quante volte tornate? *Lum. parte.*

Ern. Egli non parte, finchè voi quì state.

S C E N A XIV,

Blasio, e detti.

Blas. **C**onverrà, ch' io la cerchi.

Ern. **C**redere non vi è nulla.

Il C. La tabacchiera è d'oro?

Blas. Non signore, di carta.

Il Co. Dunque non v' affannate.

Ern. (Egli non parte finchè voi quì state.)

Blas. Non parto, se non trovo

Prima la tabacchiera

Se dovessi restarvi infino a sera.

Ern. (Di andar io vi consiglio.)

Il Co. M'inchino a lor signori. *in atto di conged.*

Ern. E che già parte?

Signor mio riverito?

Il Co. (Ritornero quando ei farà partito.)

Blas. Così presto ci lascia? avrà premura
D'andar dalle sue belle. Ella Illustrissimo
Di buon gusto farà. (caro

Il C. Non tanto il bello, quanto il facil m'è
Io de' Gelosi vò le case cercando.

Che la donna più faggia, e più modesta,

S'è moglie d'un geloso, è di facil conquista

Se non amor la rende a un dolce invito

L' o-

L' odio che nutre in sen contro il marito.

Vada agl' orti chi ha brama di rose,

Chi vuol pesce lo cerchi nell'onde,

De' gelosi corteggi le Spose

Chi vuol scelta di facile amor

(Torce il naso: non molto gli aggrada

Il candore di questa favella,

Voi che avete una moglie sì bella

Discacciate quel torbido umor.)

Chi ha bella moglie trova fortuna,

Senza ragione batte la Luna,

Chi hà bella moglie stà coi Signori

Cariche e onori sempre averà.

Chi hà bella moglie sempre hà quartrini

Quì scappellate, là grand' inchini

(Chi bella moglie però possiede

Se solo credesi s'ingannerà.)

S C E N A XV.

Blasio, ed Ernestina.

Blas. **B**rava, brava... ha ragione il Signor

Bche ho bisogno di lui (Conte

Ern. Ma sempre sola

Dovrò in casa marcir?

Blas. V'amo, e sarete

Da me con ogni studio custodita

Se doveste morir intisichita.

Ern. Chi ve l'ha detto?

B 3

Vi

Vi sfido, e lo vedremo.

Blas. Ebben ci proveremo.

Ern. Se fia la porta aperta

In casa io resterò. Spontaneamente

Tutto farei per voi. Ma non osate

Il comando adoprar. Se alcun m'impone

D'efeguir qualche cosa, a cui già prima

Aveva il cor disposto;

Mi vien voglia di far tutto all' opposto.

Se verrete a me vicino

Con le belle, con le buone,

Voi farete il mio Blasino,

Vi farete idolatrar.

Ma se il diavolo vi porta

Ad alzar con me la voce,

Già la pace in casa è morta,

Divenir saprò feroce:

La parola nella gola

Saprò farvi ritornar.

Voi vedrete che serpente,

Che bisbiglio, che scompiglio,

Che sussurro, che tamburo.

Senza amore, senza affetto,

Farò tutto per dispetto;

Voglio farvi disperar. *parte.*

SCE-

Blasio, poi Carlotta.

Blas. **U**lito! vera moglie! vale a dire

Una vera disgrazia. A mio dispet-

In buona compagnia.... [to...

Olà... voglio sfidarla.

Carl. Signor cosa comanda?

Blas. Un cartone, un pennello, e il calamajo.

Ella ignora il lucchetto.

Carl. Che vuol farne? che scrive?

Blas. Qui alcun non entrerà.

Olà! il mio Rondengot, il mio cappello,

E quel fascio di carte. Un colpo bello

Sarà quando vedrà questo cartello.

*Esce dal rastrello accompagnato dal ser-
vitore e lo chiude a chiave.*

S C E N A XVII.

Carlotta, ed Ernestina.

Ern. **C**arlotta, il mio ventaglio,

Che voglio uscir di casa

Carl. Siamo sotto lucchetto,

In qual maniera?

Ern. Or or n'avrò la chiave,

Lumaca è chiuso fuori,

E per ordine mio dal Mercadante

Compra un lucchetto a quello somigliante.

Carl. Oh la farebbe bella!

B 4

Ern.

Ern. Vedrai se dico il vero;

Cos' è questo cartone!

Qui alcun non entrerà.

Vedrà chi più potrà.

Ecco giunge Lumaca.

Lumaca apre il rastrello, ed entra.

Lum. Cinque zecchini a chiuderlo,

Altri cinque ad aprirlo.

Il mio padron, signora,

Andrà, se fa così, presto in malora.

Ern. Tira giù quel cartello. Ei non va bene.

Meglio questo sarà. *scrive sulla parte opposta*

La donna quando vuol, già ve la fa.

S C E N A XVIII.

Il Conte, e detti.

Il Co. **A** Ddio bella Ernestina.

Ern. **A** Opportuno giungete.

Il Co. Sortire?

Ern. Sì signore.

Fui chiusa dal marito, e per vendetta

Escò di casa, e voglio a suo dispetto

Spender cento zecchini in cuffie, e in trine.

Il Co. Indi, s'egli vi piace,

Noi potremo passar ai pazzereelli

Ad ossèrvar qual fine hanno i gelosi.

Ern. Buono è il pensiero. Andiamo

Il Co. Il mio progetto

Fe-

Felice è più, ch'io non avrei pensato.

Ern. Grazie al marito, ho il cavaliere a lato.

Ernestina, e il Conte partono.

S C E N A XIX.

Lumaca, e Carlotta.

Lum. **C** Hiudete ben gelosi

Le porte, e state poi col cor in pace

Or siam soli, mia cara. *volendo scherzar con*

(Carl.

Carl. Oh Lumaca, Lumaca. . .

Lum. Cos' è?

Carl. Dimenticate

In verità il padrone ha quì le carte.

Lum. O se tornasse indietro io riderei.

Carl. Tu restaresti là come un macacco.

Lum. Io! ah ah. *ridendo.*

Carl. Mira; e quì.

Lum. Corpo di Bacco! *si ritirano.*

S C E N A XX.

Blasio, poi la Contessa, indi Carlotta, e Lumaca.

Blas. **A** donna quando vuol già ve la fa.

leggendo, e facendo atti di sorpresa.

Oh poveretto me! come! in qual modo?..

La Co. Scusate se mi avanzo.

(Quì venuto è il consorte: io lo sorprendo.)

Blas. Che comanda signora?

La Co. Son venuta a levar la cameriera.

La-

Intanto s'è permesso
M'inchino alla consorte.

Blas. Olà, Carlotta,
Lumaca, servitori. *compariscono Carl. e Lu.*
Ernestina chiamate.

La Co. (Ah qual rabbia ho nel seno!)
passeggiando smaniosa:

Carl. (Stiamo freschi.)

La Co. Io non so come mi freno.)

Blas. Vanne a chiamarla io dico:

Che! non sei persuasa? *a Carl.*

Carl. Chi vuole?

Blas. Mia consorte.

Lum. E fuor di casa.

La Co. Come?

Blas. Fuori di casa?

Dov'è andata, bifolco? *minacciandolo*

La Co. E fortita? con chi? *sdegnata a Carl.*

Blas. Parla.

La Co. Favella.

Lum. Prima a far delle spese.

✱ Va polcia ai pazerelli.

Carl. Ella fortita

E con vostro marito.

Blasio stordito resta immobile, la Contessa infuriata va spasseggiando su, e giù per la scena.

La Co. Impertinente!

Te-

Temeraria, sfacciata! ah se la trovo
Vo lasciarle un ricordo.

O che bella figura
Da girar col bracciante! una plebea
Figlia d'un Mercatante

Stimo non si vergogna
L'andar con mio marito:
Benchè vada in manriglia

Si fa ben di chi è moglie, e di chi è figlia.

Blas. Oh poveretto me!

La Co. Bravo, bravissimo!

Che comodo marito!

Blas. Io sono instupidito.

Lumaca, viemmi appresso.

Li voglio ritrovar: con suo permesso:

facendo un inchino alla Cont. parte con Lu.

S C E N A XXI.

La Contessa, e Carlotta.

La Co. **D**Immi tu, mio marito
Come parla con lei?

Mi sembra di vederlo

Cogli occhi languissanti spirargli sopra.

Le bacia, e ver, la mano?

Carl. E che volete,

Signora, ch'io vi dica?

La Co. O quanto pagherei

Veder quella pettegola

Su-

Superba dell'onor d'esser servita
 Da un Cavalier, porgete a lui la mano
 In aria di Sovrana. Ah veramente
 Ha fatto un bel baratto!
 Bisogna dir che mio marito è matto.

Deh ritorna o mio tesoro
 Al candor della mia fè;
 E se t'amo, e se t'adoro
 Dillo tu mio cor per me.

Voi vedete o luci belle
 Se io son degna di pietà;
 Nè il rigor d'avverse stelle
 Sul mio cor trionferà.

S C E N A XXII.

Loggia nell'Ospidale de' Pazzarelli, dove
 mettono capo sei porte di sei camere,
 tre da un lato, e tre dall'altro. Dirim-
 petto due archi di pietra. Alla colonna
 che divide i due archi un Moro di le-
 gno con torcia in mano.

*Blasio vestito di tela con calzoni lunghi sino
 alle scarpe, con un cappello cinto da una
 fascia di velo nero, e Lumaca.*

Blas. **C**ON mille smanie al core
 Attendo qui mia moglie. In questo
 Potrò non conosciuto (arnese
 Quel che fa, quel che dice

Ve-

Veder, ed ascoltar.

Lum. Oh come è bello!

Blas. Io quì farò creduto un pazzarello.

Lum. Nè veruno ingannate. *parlando piano.*

Blas. Parla schietto: che dici?

Lum. Eh nulla: dico,

Che vi conosceranno.

Blas. Tu mi ravviseresti?

Lum. E non avete

Lo stesso frontispizio?

Blas. Eh questo velo

Che ho d'intorno il cappello

Il volto coprirà. Tu vâ frattanto

Giù per questa scaletta, acciò mia moglie

Non t'incontri per via,

Ne possa sospettar dove io mi sia.

*Mentre si mette il velo, vien picchiato con
 molta forza alle tre porte, che sono a mano
 manca, poi a quelle, che sono a destra. Blasio
 sospeso stà ascoltando il romore. Sei pazzi
 3. uomini, e 3. donne cantano il seguente coro.*

i 3. pazzi Son le donne soprassine:

Chi fedeli a se le vuole,

Se le tenga ognor vicine,

Come ognor da me si fa.

le 3 pазze A gelosi pazzi, e sciocchi,

Il sospetto a farla invoglia.

Una

Una donna, quando voglia,
Sotto gli occhi ve la fa.

i pazzi
le pazze
i pazzi
le pazze
i pazzi
le pazze
i pazzi
le pazze

Matte.
Matti.
Come!
Cosa!
State dentro.
Vo star qua.
Dentro, dentro.
Fuori, fuori.

a 6

Blas.

Chi ha più forza si vedrà.
Questa è bella in verità.

i pazzi entrano.

Entrati son costoro
Ma dove adesso ascondermi!

Qui dietro questo moro.

si puone dietro il moro.

Ma bene qui non vedesi.

La testa egli ha levabile.

li leva la testa, e vi pone la propria.

La mia qui vi porrò.

Mia moglie certo avvanzasi

Il moro io sembrerò.

va dietro il moro, e si pone come sopra.

SCE-

S C E N A XXIII.

Ernestina, il Conte, e detto, indi il Custode
de' pazzi con due uomini.

a 2

CHI brama il vago sesso,
Amabile si renda,

Si lagni di se stesso,
Chi non ritrova amor:

Custod.

Son qui comandino
Signori miei

Quello che vogliono
Dai fatti miei.

Quest'è l'emporio

Delle pazzie,

Di tutti i generi,

Ve ne son quà.

Ernest.

Veder vorrebbeffi

La frenesia

Di quei che smaniano

Per gelosia.

Custod.

Servire subito

Quest' Illustrissimi ai due uomini

Qui stanno gli uomini

La stan le femmine,

Questi impazzirono

Perchè gelosi,

Queste all' ingiurie

Dei loro sposi

In-

Inquieti, e torbidi
Sempre sospettano
Piangono, ridono,
S'odiano, e beffano;
Presto serviteli,
Presto spicciatevi;
Che pigra gente,
Quanto si stà.

Il Co.

Dal vostro correre
Gli occhi mi girano,
Signor girandola
Mio pregiatissimo,
Non tanta furia
Per carità.
Ei più degli altri
Pazzo sarà.

Ern.

Ah qui presente
Fosse il Consorte.

Il Co.

Ei de' gelosi
Vedria la sorte.
Bravi, bravissimi—In verità.

S C E N A XXIV.

*La Contessa, e Carlotta in maschera da
Zingara con i capelli giù per
le spalle.*

la Con.
Carl.

a2

CHI vuol la Zingara
D'Egizia origine?

Chi

Chi si desidera
Astrologar?
Ogni recondito
Più chiuso arcano
Sol dalla mano
Sa indovinar.

Il Co.

Quà leggiadra Zingarella:
chiamandola gli presenta la mano.

Ho l'amor della mia bella?

Ern.

Cosa dice la sua mano?

La Co.

Ch'è un' infido un' inumano.

Ern.

Così trista è la sua sorte?

la Con.

Piange in casa sua consorte,

il Co.

Divertirsi può, se vuole,

Io la lascio in libertà.

la Co.

(Son furente.)

Carl.

(State a freno.)

Ern.

Cosa dice il mio destino?

la Co.

Che Don Blasio poverino...

Blas.

Oh qual finanzia

Io sento in seno!

la Co.

In custodia vi commette,

Il consorte a un libertino.

Blas.

Nò nò nò non lo permette,

Nè con lui più si vedrà.

*ad alta voce; tutti si girano per vedere chi ha
parlato, e non vedendo alcuno restano sbigottiti.*

C

Co

Come... udiste....
 Ah donde viene
 Quella voce spaventosa?
 Tutto il sangue nelle vene
 Io mi sentò, oh Dio, gelar.
 Conte....

Ern.

il Co.

la Co.

il Co.

Blas.

il Co.

Blas.

la Co.

Andiamo....
 Con chi andate? *arrestandolo.*

Me ne vò con la Signora:

Da doverò v'ingannate;
 Ella meco resta quà.

Ah custodi olà chiudete
 Questo pazzo a voi fuggito.

D'Ernestina io son marito;
 Ella meco ha da restar.

Io tua moglie sono, indegno,
 E con lei non devi andar.

si levano la maschera.

il Co.) a2 Oh che colpo inaspettato;

Ern.)

Carl.)

Lum.)

Blas.

a3 Chi poteva ciò pensar.

Anima perfida,
 Troppo ho sofferto;
 Con questa maschera
 Tutto ho scoperto.
 Testa insanabile

Sen-

Senza consiglio.
 Se in que' capelli
 Ti dò di piglio
 Io gli scapiglio,
 Come che vò.
 Testa volubile
 Pazzo sfordito
 Questa mia visita
 Non vi ha gradito.
 La man porgetemi,
 Signor garbato
 Che saprò dirvi
 Se siete amato.
 Ingannatore!
 Labbro mendace!
 La cosa in pace
 Non finirà.

Ern.

Il Co.

Ern.

Il Co.

Ern.

a 2

Carl.

Che c'è di male?
 Che c'è di strano?
 Siete una pazza.
 Siete un infano:
 Il cor divoravi
 La gelosia:
 La colpa mia
 Tutta sta quà.
 Non fate strepito,
 Zitto! tacete.

C 2

E un

A T T O

E un luogo pubblico
 Questo ove siete,
 Rasserenatevi
 Non fare chiasso:
 Vi fa ridicoli
 Questo fracasso,
 Se noto rendesi
 Per la Città.

S C E N A XXV.

Il Tenente e detti, poi il Custode,

Ten.

Perchè sospesi!
RPerchè infiammate!

Cust.

Cogli occhi accesi
 Chi minacciate?
 Se veder vogliono
 Questi lunatici,
 Questi frenetici,
 Questi fanatici.

Tutti

Vanne al tuo diavolo
 Va via di quà.

Cust.

Ma che non bramano?...

Tutti

Mi secchi ancora?...

Cust.

Ma più non vogliono?...

Tutti

Vanne in malora:
 Vanne al tuo diavolo,
 Va via di quà.

Blas.

La Co. a 2 Mi accende, e lacera

II

P R I M O.

Il sen la collera
 E' pazzo, o stupido
 Chi tanto tollera.
 E' insopportabile:
 Voglio divorzio:
 Sono implacabile;
 Si punirà.

Ten.

Gli occhi stralunano.
 S'inviperiscono.
 Sempre più gridano
 Nè la finiscono.
 Verun non odono.
 Viè più s'infiammano.
 Già questi bramano di restar quà.

Ern.

Il Co. a 2

Smaniano, sembrano
 Cani rabbiosi
 Vorrei sepolci
 Tutti i gelosi.
 Più che si adirano
 Più mi divertono.
 Crepino, schiattino,
 Non ho pietà:

Gli altri

Zitto! accheratevi,
 Fate giudizio!
 Che battibuglio
 Che precipizio
 Manca il consiglio.

C 3

Cre-

Cresce lo strepito
 Oh che bisbiglio
 Che qui si fa.
Tutti. Quà s'è fatto un parapiglia,
 Nè farebbe maraviglia
 Che quà fossimo arrestati
 E legati, e manettati,
 E poi tutti regalati
 Di nerbare in quantità.
 Scappa, scappa, fuggi, fuggi.
 Zitti, zitti, via di quà.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA,

Camera.

Lumaca, e Carlotta.

Lum. Sono a tavola ancora?

Carl. Sono per terminare!

Lum. Il mio Padrone

Vuol con essi parlar.

Carl. Dov'è?

Lum. M'attende

Passeggiando in giardino.

Carl. Io fui presente

Ad una bella scena.

Lum. Affai che nato

Non sia di peggio ancor. Prima un geloso

Or servi una gelosa.

Carl. Vo a veder s' han finiro. *in atto di part.*

Lum. Fermati ancor un poco.

Oh quanto mi rincresce,

Che non serviamo insieme!

Quì si trovano tanti servitori...

Non vorrei....

Carl. Sei geloso?

Lum. Mi piaci, bricconcella.

Carl. E tu mi piacerai

C 4

Se

Se geloso di me tu non farai.

Il mal di gelosia

E' infermità, signori;

Fomenta li vapori,

Produce malattia,

Da farvi delirar.

Zerbinotti, che quì siete

A sentir l' infermità,

Se gelosi voi sarete

Presto pazzi diverrete,

Nè d' amor più sentirete

Le dolcezze in verità.

parte.

S C E N A II.

Lumaca solo.

V? Ammi a genio costei. Ma chi la vuole

Se la deve sposar. I servitori

Se guardano i Padroni,

Dovrebbon tutti odiar il matrimonio,

Ch'è una vera disgrazia;

Ma costei mel farebbe entrar in grazia.

Lumaca giudizio

Amore è un bel vizio

Ma tristi ci fà.

Con lui poverini

Noi siam burrattini,

Girando ci và.

Lumaca il pericolo

Non

Non è tanto lieve

Pensar ci si deve

Con gran serierà.

Lumaca cervello

Che amore bel bello

Daver te la fà.

Parte.

S C E N A III.

Galleria nell' appartamento del Conte con quattro quadri due dirimpetto, due ai lati.


L' uno dei due, che sono dirimpetto, rappresenta la sicurezza. Si vedranno in questo quadro un villanello, ed una villanella, che sbadigliano in compagnia della Noja.

L' altro rappresenta la gelosia. Questa sarà sul dorso d' un Cervo seguita dall' odio.

Uno dei quadri laterali rappresenta Venere, e Marte, che stanno in dolci colloquj, malgrado la guardia di Vulcano.

L' altro rappresenta Giove sotto la forma di Toro, che rapisce Europa, a dispetto della gelosia di Giunone sua moglie.

Il Conte, il Tenente, poi la Contessa, e Blasio.

il Co.  Là... dei steccadenti (moglie

E ben sciapito il pranzo colla
Ella vorrebbe ch' io fossi sposo, e amante:

L' un

L' un nome l' altro esclude.
Ten. E' una bella damina.
la Co. Il Signor Blasio brama
 Parlar col Signor Conte.
il Co. Venga, fa sempre onore.
Blas. Sono a lei servitore,
il Co. Sedie, e caffè. *a un servitore.*
Blas. Vorrei
 Pregarla d' un servizio.
 (Ti può precipitar. Blasio giudizio.)
il Co. Sedere ed esponete.
Blas. Ella già mi capisce...
il Co. Veramente lo stile è affai laconico.
Blas. Dirò se me 'l concede
 Come da me si fuole
 Liberi sensi in semplici parole. *s' alza.*
 Ernestina sposai, perchè sia mia,
 Da me riceve il pane, ed il vestito
 Odio i galanti, e la galanteria,
 E in casa esser voglio solo il marito.
 Una grazia moderna e Vostoria;
 Io sono antico come il pan bollito.
 La mia rusticità, la sua eleganza
 Non fanno troppo buona concordanza.
la Co. (Ha favellato chiaro.)
Ten. (Ascoltiam la risposta.)
il Co. Ma perchè mi volete far il torto
 Di

Di escluder me per altri?
Blas. Per altri?... alcun non voglio.
il Co. Di possederla solo
 Forse vi lusingate?
 Questi quadri mirate.
 E' questa galleria
 La scuola de gelosi.
Ten. (Ha de i tratti graziosi.)
la Co. Voi siete lo scolaro. *a Blas.*
Blas. Ebben veggiamo se oggi nulla imparo.
il Co. Questo ci mostra quanto sia in amore
 Fatal la sicurezza.
*mostrandogli un quadro che rappresenta la
 Sicurezza.*
Blas. Là v'è un pastore, ed una pastorella
 Che sbadigliando vanno.
il Co. L' un dell' altra sicuri,
 Che più bramar non fanno.
 Ove manca il desio, nasce la noja:
 Ma non lungo è il riposo. Ha il cor biso-
 Che alcuno in lui risquora (gno,
 Il senso addormentato. Ecco il rivale.
Blas. (Il Conte è pazzo; ma non parla male)
la Co. (Dà la lezione a due) *al Ten.*
Ten. (Questo discorso
 Da gittarsi non è.) *alla Con.*
il Co. Quella che viene
 volgendosi al quadro che rappresenta la gelosia

Su quel cervo è la fredda gelosia,
E l'odio che le tiene compagnia,
E' quell' altra figura.

Blas. Non potrebbe cangiar cavalcatura?

il Co. Il Geloso è un tormento,
Chi ci secca, è abborrito;
E l'odio è naturale.

parlando ancora vicino alla moglie con caricat.

Bl. (Quel che mi spiace è che non dice male)

la Co. Benissimo. *fremendo*

il Co. Veniamo or alle prove.

Ecco Venere, e Marte.

Accumina l'ingegno

passando a de' quadri laterali.

Vulcano sospettoso

Per ben chiuder la moglie, e quando cre-

Che sia ben custodita, (de

Egli ha le chiavi, ed ella è al vago unita.

Far la guardia che giova?

Blas. (Quel che mi spiace è che io lo so per

Ten. Avete ben capito? (prova.

Blas. Ah che possiate un giorno esser marito.

il Co. Altra galanteria

E' questa per mia moglie.

Giunone sospettosa al suo consorte

Per tutto fa la spia

Con Argo vigilante.

La bella intanto adesso a Giove amante....

Di

Ora il caffè beviamo.

entrano due servitori col caffè.

la Co. (Ei mi deride.)

Di voi mi credereste innamorata?

con aria di dileggio.

il Co. Almeno voi cercate

Di far ch'io mi lusinghi.

la Co. Ancor di noi

Mal conoscete il core.

L'ira nostra è amor proprio, e non amore.

il Co. Ma il renderli ridicoli mi pare

Un cattivo amor proprio.

la Co. Ebben godiamo i beni

Di mutua libertà. Della costanza

Così tolta è la noja.

il Co. E che! sapete,

Che voi siete graziosa, e mi piacete?

Se non foste mia moglie, io tutto a voi

Dedicarmi vorrei;

Effer vostro servente io cercherei

Mirate che disgrazia!

Una donna sì bella, e sì garbata

Ho di averla sposata.

Carissima... *si avvicina per accarezzarla.*

la Co. Alla larga.

il Co. Non fate la fanciulla.

la Co. Alla larga, vi diao. O tutto, o nulla.

il Co.

il Co. Quel visino è da ritratto;
Ogni grazia in se raduna.
Tutte poi lasciar per una...;
Perdonate, un tal contratto
E' lesivo nè può star.

la Co. Siete amabile giocondo;
Ogni bella a voi lo attesta.
Perdo assai; ma perchè mesta?...
Troveremo, è grande il mondo,
Chi saprammi compensar.

il Co. Ne' tuoi detti ha un tal piccante,
Ch'io mi sento pizzicar.

*se le avvicina per prenderle la mano, ella lo
allontana.*

la Co. Son la moglie, e non l'amante
Non vi stiate ad appressar.

il Co. Amabile, graziosa!

la Co. Prendere questo foglio.

prende sul tavolino un foglio, lo piega, e glielo dà

il Co. Che far di lui degg'io?

la Co. Quest' altro farà mio.

prende un foglio simile, e lo tiene in mano.

il Co. Ma che n'abbiamo a far?

la Co. Scrivere là le belle;
Quì scriverò gli amanti.
Vedrem chi va più avanti
Chi meglio sappia far.

il Co.

il Co. Da voi con molto vezzo
Giocar si fa il disprezzo:
Sappiate vi è riuscito
Potermi risvegliar. *partono.*

S C E N A IV.

Tenente, e Blasio, poi la Contessa.

Ten. **U** Dite Contellina, chiamandola.

Blas. **U** Io non capisco nulla. Ei la dis-
Se si affligge, e lo brama, (prezza,
S'ella il dispregia, ei l'accarezza, e l'ama.

Ten. Sentite.

la Co. Che bramate?

Ten. Fare per arte ciò, che ora con lui
Faceste per isdegno. Approfittatevi
Della scuola de' quadri.
Venga da voi negletto.

Blas. E' il vero metodo

Questo per farsi odiar.

Ten. Se amor bramate

Fate ciò, ch'odio merta, e non sbagliate.

la Co. Sì la costanza annoja:

E tal'ora il disprezzo amor risveglia.

Blas. Io voglio sotto ai piè pormi Ernestina,
Sarò così adorato.

Ten. Indifferenza

Se volete che v'ami

Necessario è mostrar. Convien lasciarla

In